



Si quaeris

Mensile a cura della Confraternita di Sant'Antonio - Molfetta

Anno XVI – Numero 12

Dicembre 2020

Si Quaeris - foglio informativo confraternale - **Redazione:** Vito Domenico Savio Pasculli, Cosimo Damiano Camporeale, Agostino Gadaleta, Sergio Pignatelli, Domenico Pasculli, Michele Calò, Giuseppe de Bari (Priore)

www.confraternitasantantoniomolfetta.it - info@confraternitasantantoniomolfetta.it



Guardiamo avanti con speranza



Anno di San Giuseppe



La corona dell'avvento

Guardiamo avanti con speranza

di de Bari Giuseppe (Priore)

Carissimi, siamo finalmente giunti alla fine di questo anno inaspettato che ha stravolto le nostre abitudini, privandoci dei tanti bei momenti legati alle sempre numerose attività della nostra Confraternita.

Purtroppo, data la situazione, non riesco a fare un bilancio di questo primo anno di amministrazione, poiché mi è stata negata dalla sorte la possibilità di attuare le diverse attività a cui avevo pensato insieme ai miei assistenti, Cosimo ed Agostino, entusiasti, come me, al primo anno di mandato.

Nonostante tutto, non voglio voltarmi indietro e pensare a cosa il 2020 ci ha tolto; preferisco, piuttosto, guardare avanti ed attendere con speranza ciò che il 2021 potrà donarci.

Per intercessione di Sant'Antonio, rivolgo a Nostro Signore una preghiera per le persone care, vittime dell'epidemia e per quelle che ancora si trovano a

dover combattere per la sopravvivenza sia fisica che sociale. Sento, in questo, di esprimere l'intenzione di tutta la nostra grande famiglia antoniana.

Nel periodo dell'Avvento, come comunità confraternale, abbiamo provveduto alla tradizionale raccolta di beni alimentari, presto distribuiti alle famiglie che il Sodalizio si impegna ad aiutare. La carità, in qualunque modo sia fatta, resta sempre l'insegnamento più forte che il Signore, per tramite di Antonio, ci ha tramandato. Non dimentichiamo mai che, come fratelli antoniani, abbiamo il dovere di assistere ed aiutare chi è in difficoltà. Mi impegno sempre a ricordare a me stesso ed agli altri, che vivere un Sodalizio non è solo occuparsi del culto del Santo venerato, dei riti, delle tradizioni. È prima di tutto, e soprattutto, impegnarsi ad



essere espressione viva dei Suoi insegnamenti.

Rivolgo il mio accurato messaggio di auguri a tutti voi e auspico, nella celebrazione della nascita di

Nostro Signore, che cessi al più presto questa pandemia, che ogni tassello di questo mosaico distrutto possa tornare al giusto posto; che la vita possa tornare alla normalità di sempre e che tutti noi presto potremo ritrovarci con rinnovato entusiasmo e riprendere a vivere!

Come dice Sant'Antonio nel suo sermone del Natale del Signore "...*Esultiamo quindi anche noi, nella*

L'anno di San Giuseppe

di Marcello La Forgia

«Lontano dal frastuono delle cose del secolo e riposa nel suo sonno senza il tumulto dei pensieri. [...] Come la palma che si spinge verso l'alto. «Lèvati su!», dunque, e tendi all'alto come le rondini, le quali non prendono il cibo stando ferme, ma catturano i moscerini e li mangiano mentre sfrecciano nel cielo» (Sermones «La fuga del Signore in Egitto», 2).

«[Giuseppe ha gustato] La sapienza [che] consiste nel gusto della contemplazione, la prudenza nel prevedere e cautelarsi dalle insidie, la forza nel sopportare le avversità, l'intelligenza nel rifuggire dal male e scegliere il bene» (Sermones «Domenica I dopo Natale – Esordio, la Grazia e la Gloria di Gesù Cristo», 2).

«Giuseppe e Maria, sposo e sposa, povertà e umiltà. «È sposo colui che ha una sposa» (Gv 3,29). Beato quel povero che ha per sposa l'umiltà» (Sermones «Domenica I dopo Natale – Povertà, umiltà, penitenza, obbedienza», 2).

«Giuseppe si interpreta "aumento" [...] Giuseppe e Maria sono figura della speranza e del timore, che sono come i genitori del giusto. La speranza è l'attesa dei beni futuri, che genera un sentimento di umiltà e una pronta disponibilità di servizio. Ecco Giuseppe, umile e diligente servitore [del figlio di Dio]» (Sermones «Domenica II dopo Natale – L'andata di Gesù e dei suoi genitori a Gerusalemme», 2).

Le parole di Antonio ricordano proprio quelle con cui Papa Francesco descrive la figura di San Giuseppe nella **Lettera apostolica «Patris corde – Con**

serenità della coscienza e nell'amore autentico, perché oggi ci è nato il Salvatore, colui che ci salverà dalla schiavitù del diavolo e dall'ergastolo dell'inferno....».

Sereno Natale cari confratelli e consorelle!

Un migliore nuovo anno a tutti!

cuore di Padre: padre amato, padre nella tenerezza, nell'obbedienza e nell'accoglienza, padre dal coraggio creativo, lavoratore, sempre nell'ombra. Ed è con questa Lettera apostolica, pubblicata l'8 dicembre scorso (in occasione del 150.mo anniversario della dichiarazione dello Sposo di Maria quale Patrono della Chiesa cattolica) che il Pontefice ha indetto, fino all'8 dicembre 2021, uno speciale "Anno" dedicato al padre putativo di Gesù. Sullo sfondo, la pandemia da Covid-19 che «*ci ha fatto comprendere l'importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando*



corresponsabilità – scrive Papa Francesco -. *Proprio come San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta».*

Giuseppe ha espresso la sua paternità «*nell'aver fatto della sua vita un'oblazione di sé nell'amore posto a servizio del Messia».* In lui, «*Gesù*

ha visto la tenerezza di Dio», quella che «ci fa accogliere la nostra debolezza», perché «è attraverso e nonostante la nostra debolezza» che si realizza la maggior parte dei disegni divini. «Solo la tenerezza ci salverà dall'opera» del Maligno, sottolinea il Pontefice, ed è incontrando la misericordia di Dio soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione che possiamo fare «un'esperienza di verità e tenerezza», perché «Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene e ci perdona».

Giuseppe è padre anche nell'obbedienza a Dio: con il suo *'fiat'* salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a *«fare la volontà del Padre»*. Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli *«coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza»*.

Al tempo stesso, Giuseppe è *«padre nell'accoglienza»*, perché *«accoglie Maria senza condizioni preventive»*, un gesto importante ancora oggi in questo mondo nel quale la violenza psicologica, verbale e fisica sulla donna è evidente. La vita spirituale di Giuseppe *«non è una via che spiega, ma una via che accoglie»*, il che non vuol dire che egli sia *«un uomo rassegnato passivamente»*.

La Lettera apostolica evidenzia anche il coraggio creativo di San Giuseppe, che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell'uomo risorse inaspettate: sa trasformare un problema in un'opportunità antepo- nendo sempre la fiducia nella Provvidenza, affronta i problemi concreti della sua Famiglia. Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe *«non può non essere custode della Chiesa»*, della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è *«il Bambino»* che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad *«amare la Chiesa e i poveri»*.

La corona dell'avvento



di Sergio Pignatelli

La corona dell'Avvento fu ideata dal pastore protestante Johann Hinrich Wichern (1808-1881) allo scopo di racimolare fondi, attraverso la vendita, per la formazione di ragazzi e giovani bisognosi. Inizialmente ebbe larga diffusione principalmente nelle città protestanti della Germania del Nord, dapprima nei ritrovi ecclesiali, negli orfanotrofi e nelle scuole e, in seguito, in tutte le case private. Negli anni successivi la Corona si radicò anche nel resto d'Europa, soprattutto dopo la seconda guerra mondiale. Oggi anche molte parrocchie locali la adornano nei pressi dell'altare.

Ha una struttura a forma circolare ed è realizzata con dei rami di conifere (senza fiori) all'interno della

Ad accompagnare la pubblicazione della Lettera apostolica c'è il Decreto della Penitenzieria Apostolica che annuncia la relativa concessione del dono di speciali Indulgenze. L'indulgenza è concessa a quanti mediteranno per almeno 30 minuti la preghiera del Padre Nostro, oppure prenderanno parte a un ritiro spirituale di almeno una giornata che preveda una meditazione su San Giuseppe; a coloro i quali, sull'esempio di San Giuseppe, compiranno un'opera di misericordia corporale o spirituale; a quanti reciteranno il Rosario, nelle famiglie e tra fidanzati; a *«chiunque affiderà quotidianamente la propria attività alla protezione di San Giuseppe e ogni fedele che invocherà con preghiere l'intercessione dell'Artigiano di Nazareth, affinché chi è in cerca di lavoro possa trovare un'occupazione e il lavoro di tutti sia più dignitoso»*; ai fedeli che reciteranno le Litanie a San Giuseppe (per la tradizione latina), oppure l'Akathistos a San Giuseppe, per intero o almeno qualche sua parte (per la tradizione bizantina), oppure qualche altra preghiera a San Giuseppe, propria alle altre tradizioni liturgiche, *«a favore della Chiesa perseguitata ad intra e ad extra e per il sollievo di tutti i cristiani che patiscono ogni forma di persecuzione»*.



quale vengono collocate quattro candele (taluni inseriscono anche una quinta candela al centro). La sua funzione è quella di scandire le settimane che mancano al Natale: le quattro candele, infatti, vanno accese ciascuna in una domenica di Avvento; l'eventuale quinta a Natale.

La versione originale del pastore Wichern prevedeva, invece, una candela per ciascun giorno dell'Avvento.

Tra i vari rami sempreverdi è presente l'alloro (che simboleggia la vittoria sulla persecuzione e sulla sofferenza), il pino e l'agrifoglio (che simboleggiano l'immortalità), il cedro (che simboleggia la forza e la guarigione) e le foglie spinose (che ricordano la corona di spine di Cristo). Tra i decori della corona, di

frequente, si usano anche pigne, noci o baccelli che simboleggiano la vita e la resurrezione. La corona ha forma circolare, senza inizio né fine, a simboleggiare l'eternità di Dio. La luce che diffonde rappresenta proprio la venuta del Messia: la luce venuta al mondo per salvare gli uomini. Essendo una corona essa è anche segno di regalità e di vittoria del Cristo, il re che vince le tenebre con la sua luce.

Il colore delle candele, tre viola e una rosa, riflette i colori liturgici di questo periodo. Nella liturgia il colore viola indica penitenza, conversione, speranza, attesa e suffragio, si usa nei tempi d'Avvento e di Quaresima. La candela rosa viene accesa la terza domenica di Avvento, detta Gaudete, quando anche il sacerdote indossa paramenti rosa. La domenica Gaudete è la domenica della gioia perché i fedeli sono arrivati a metà dell'Avvento e il Natale è vicino. C'è chi aggiunge una quinta candela, rossa solitamente, per il giorno di Natale.

Le candele hanno un nome ed un significato peculiari. La prima candela è detta "del Profeta", poiché ricorda il profeta Michea che aveva predetto che il Messia sarebbe nato a Betlemme e simboleggia la speranza. La seconda candela è detta "di Betlemme", per ricordare la città in cui è nato il Messia e simboleggia la pace e la chiamata universale alla

salvezza. La terza candela è detta "dei pastori", i primi che videro ed adorarono il Messia e simboleggia la gioia, da qui il colore rosa. La quarta candela è detta "degli Angeli", i primi ad annunciare al mondo la nascita del Messia e a vegliare sulla capanna dove è nato il Salvatore e simboleggia l'amore. L'accensione di ciascuna candela indica la progressiva vittoria della Luce sulle tenebre dovuta alla sempre più prossima venuta del Messia.

La corona dell'Avvento è quindi un oggetto pieno di simboli che ci sollecitano ad essere noi stessi luce per il prossimo. Il messia viene sulla terra ad illuminare tutte le candele sia quelle alte che quelle basse, quelle ornate ma anche quelle spoglie, quelle colorate ma soprattutto quelle semplici.

«Nella candela ci sono tre elementi: la cera, lo stoppino e la fiamma. La cera è la carne di Gesù Cristo, lo stoppino è la sua passione, la fiamma di fuoco è la potenza della sua divinità. "Adorna la tua dimora, o Sion, e accogli Cristo, il tuo Re" (Liturgia della Purificazione), perché come oggi lo raffiguri nella candela, così tu lo possa portare anche nell'anima tua. Nella cera è raffigurata la purezza dello spirito, nello stoppino l'infermità della carne, nella fiamma l'ardore della carità» (Sant'Antonio).

TI ASPETTO

(ed io Ti terrò sempre con me)
di Leonardo La Forgia

Ti aspetto,
verità assoluta,
nato senza macchia,
per dire parole di salvezza ad un gregge spaurito,
peccatore e consapevole di ogni mancanza,
di tutte le virtù...

Ti terrò sulle mie braccia,
dove già splende la Tua parola,
quella di antichi Profeti,
col giglio candido della purezza dei gesti,
illuminati dalla mia lingua,
dal mio sapiente discorso,
dai miracoli che Tu operi attraverso le mie mani...

Vieni a salvarci dai fuochi eterni,
dai malvagi miraggi nei deserti infuocati
ed io sarò sempre l'ultimo dei tuoi servi a darti gloria,
ad adorarti nelle difficoltà,
nel bene,
nel male...

